

conclusa, in collaborazione con l’F.B.I., con il fermo di 21 soggetti responsabili di associazione mafiosa, hanno consentito di tracciare ingenti patrimoni illeciti, accumulati con il traffico degli stupefacenti e con le attività estorsive, successivamente introdotti sul territorio statunitense. Il tentativo di recuperare un ruolo di maggior rilievo nel settore del narcotraffico per fronteggiare le esigenze di mantenimento degli affiliati, in particolare di quelli detenuti, viene realizzato anche avvalendosi dei sodalizi 'ndranghetistici e camorristici più attivi nella specifica attività criminale.

La provincia di Trapani continua a confermarsi l’area più solida della struttura mafiosa, sia per l’assenza di fenomeni collaborativi, sia per l’autorevole leadership espressa dal latitante MESSINA DENARO Matteo, che costituisce il rappresentante provinciale di maggior caratura e che, a seguito delle recenti catture di FALSONE Giuseppe e di MESSINA Gerlandino, potrebbe esercitare una maggiore influenza anche nella provincia di Agrigento.

Si conferma pervasivo anche il sistema delle proiezioni extraregionali e extranazionali. In ambito ultraregionale, l’organizzazione mafiosa occupa, infatti, spazi operativi in aree che consentono l’infiltrazione dei locali contesti economico-imprenditoriali finalizzata, in particolare, al reinvestimento degli ingenti capitali accumulati (in primis in Lombardia, ma anche nel Lazio, in Toscana, nel Friuli Venezia Giulia). In queste aree *Cosa nostra* opera al di fuori dei suoi tradizionali schemi: non avvalendosi delle condizioni di assoggettamento ed omertà tipiche del luogo di origine. Agisce mediante soggetti che costituiscono punto di riferimento, nell’infiltrazione dell’economia locale, per l’intera organizzazione, lasciando le attività prettamente criminali ad appannaggio quasi esclusivo di altri sodalizi.

Per quanto concerne i paesi esteri, le proiezioni si estendono in Francia, Germania, Spagna, Svizzera, nei paesi dell’est Europa, negli Stati Uniti, in Canada, Brasile e Venezuela. In tale quadro, l’organizzazione pare far ricorso a soggetti i quali, pur non formalmente affiliati e non organici ad essa, ne risultano indirettamente a disposizione.

‘NDRANGHETA

Nel 2010 l’azione di contrasto alla *Ndrangheta* ha prodotto i seguenti risultati:

- ✓ **87 operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l’arresto di 1419 persone;**
- ✓ **18 latitanti catturati, di cui 1 di massima pericolosità inserito nel “Programma Speciale di Ricerca” e 5 latitanti pericolosi;**
- ✓ **3.166 beni sequestrati per un valore di 1.515.850.610 euro;**
- ✓ **488 beni confiscati per un valore di 154.887.524 euro.**

Anche nel 2010 la *'Ndrangheta* conferma il suo grande potenziale criminale; l'organizzazione si presenta connotata da una forte compattezza organizzativa sul territorio di origine e da un'ampia espansione coloniale al di fuori, dove replica il modello organizzativo sperimentato nell'area calabrese infiltrandosi, attraverso un sistema di relazioni pervasivo ed un approccio mimetico, nel tessuto sociale ed economico del centro e del nord Italia.

L'anno in esame è stato caratterizzato dalla conclusione di attività investigative particolarmente rilevanti che hanno determinato l'arresto di centinaia di affiliati e fiancheggiatori nonché ingenti sequestri di beni illecitamente accumulati.

Tali importanti operazioni hanno investito non solo i mandamenti insistenti nella provincia di Reggio Calabria ma anche in Lombardia, Liguria, Piemonte. Si segnala l'arresto di TEGANO Giovanni, latitante di massima pericolosità inserito del "Programma Speciale di Ricerca". L'indagine "**Il Crimine**", conclusa il 13 luglio 2010, ha confermato le citate proiezioni extraregionali, evidenziando la spiccata vocazione delle cosche ad infiltrare i settori economico-finanziari. Ha confermato, altresì, l'esistenza di una struttura denominata "*provincia*", sovraordinata ai locali, che costituisce una sorta di camera di controllo funzionale alla prevenzione dei conflitti. In particolare, l'attività investigativa ha dimostrato come la *'Ndrangheta* abbia adottato un sistema flessibile di relazioni più idoneo a perseguire gli interessi comuni di infiltrazione nell'economia nazionale e nei tradizionali settori illeciti, quali il traffico di armi, di stupefacenti, le estorsioni e l'usura, pur garantendo l'autonomia dei singoli sodalizi nei rispettivi ambiti territoriali. Ne emerge una stabile configurazione organizzativa, funzionale al coordinamento delle iniziative criminali delle articolazioni extraregionali con gli interessi della struttura d'origine.

In questo senso, l'azione di contrasto ha evidenziato anche la capacità delle cosche di relazionarsi – nella gestione di comuni interessi - con sodalizi di elevato livello criminale, anche mafiosi, operanti in altre aree del nostro Paese.

Le recenti indagini hanno permesso, inoltre, di individuare infiltrazioni della *'Ndrangheta* all'estero e precisamente in Svizzera, in Germania, in Canada e in Australia.

L'attuale egemonia della *'Ndrangheta* nello scenario nazionale si è sviluppata anche in virtù della capacità dell'organizzazione di instaurare una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e con gli apparati amministrativi locali, nel tentativo di controllare settori ritenuti altamente remunerativi, quale quello delle Grandi Opere, quello turistico-immobiliare o quello ambientale.

CAMORRA

Nel 2010 l'azione di contrasto alla *Camorra* ha prodotto i seguenti risultati:

- ✓ **78 importanti operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l'arresto di 1.019 persone;**
- ✓ **40 latitanti catturati, di cui 4 di massima pericolosità inseriti nel "Programma Speciale di Ricerca" e 10 latitanti pericolosi;**
- ✓ **6.145 beni sequestrati per un valore di 3.738.241.720 euro;**
- ✓ **218 beni confiscati per un valore 85.585.210 euro.**

La matrice criminale si caratterizza per la peculiare frammentazione delle variegata aggregazioni delinquenziali, talora dialettiche, talora collegate da logiche affaristiche proiettate nel medio - lungo periodo o indirizzate ad obiettivi prossimi o immediati.

Permane la strumentalità del modello organizzativo di tipo orizzontale legato al pluralismo dei centri decisionali.

La versatilità nelle forme di acquisizione di risorse economiche e nelle modalità di infiltrazione nel tessuto socio-economico costituisce un ulteriore elemento di unitarietà e di costanza riferibile a tutte le forme di aggregazioni criminali di tipo camorristico.

La perdurante detenzione di storici esponenti e di numerosi affiliati delle tradizionali consorterie, a fronte dell'incisiva attività di contrasto realizzata anche nel 2010, ha accentuato le difficoltà gestionali ed organizzative, mettendo spesso in risalto il ruolo strategico assunto da figure femminili in sostituzione dei congiunti reclusi.

Per quanto attiene all'area napoletana, nel periodo in esame si sono accentuate la polverizzazione dei clan e la fluidità degli equilibri di potere, che hanno determinato una forte concorrenza nella realizzazione dell'attività criminale.

Nella provincia napoletana risulta sempre più evidente il profondo stato di crisi della *leadership* camorristica e, contestualmente a scissioni e a disaggregazioni di sodalizi un tempo coesi, si registra l'ascesa di gruppi emergenti interessati a riempire i vuoti di potere.

La minaccia rappresentata dal clan dei Casalesi appare articolata e complessa anche a fronte dell'arresto dei capi storici e della scelta strategica da parte delle sue principali articolazioni di privilegiare gli atteggiamenti di "*basso profilo*" che avevano caratterizzato e qualificato il potente sodalizio casertano.

In particolare il gruppo "SCHIAVONE", decapitato dei componenti del "gruppo di fuoco", guidati da SCHIAVONE Nicola - figlio del boss detenuto Francesco, detto "*Sandokan*" - arrestato il 15 giugno 2010, appare in difficoltà.

Anche la cattura, il 17 novembre 2010, del boss IOVINE Antonio, latitante di massima pericolosità inserito nel "Programma Speciale di Ricerca", ha confermato l'efficacia dell'azione di contrasto; peraltro, ha

evidenziato il forte legame conservato dai boss con il proprio territorio: la costante presenza *in loco* dei latitanti assicura loro la continuità nella *leadership* nonché il controllo diretto della gestione delle attività illecite e degli equilibri all'interno dei propri ranghi, prevenendone le eventuali conflittualità.

L'attività investigativa nel periodo in riferimento ha confermato la capacità d'infiltrazione delle diverse articolazioni del clan dei Casalesi negli appalti pubblici, documentando la diffusa rete collusiva nei settori della politica e della pubblica amministrazione, funzionale ad un controllo del territorio prevalentemente orientato al profilo economico: ciò ad ulteriore testimonianza della vocazione imprenditoriale che da anni caratterizza il sodalizio casalese nel variegato panorama criminale campano.

Continua ad essere assiduamente ricercato lo storico capo clan ZAGARIA Michele, latitante di massima pericolosità del "Programma Speciale di Ricerca", per la cui cattura è all'opera uno specifico gruppo di lavoro investigativo. Peraltro, recenti operazioni di polizia hanno evidenziato come il clan Zagaria, grazie alle spiccate capacità di inserimento nel tessuto economico-sociale, sta infiltrando anche in ambito extraregionale settori economici che vanno dalle costruzioni, al movimento terra, al ciclo del cemento e alla distribuzione dei prodotti alimentari.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

Nel 2010 l'azione di contrasto alla *Criminalità organizzata pugliese* ha prodotto i seguenti risultati:

- ✓ **34 operazioni di polizia giudiziaria concluse, con l'arresto di 406 persone;**
- ✓ **3 latitanti catturati, di cui 1 di massima pericolosità inserito nel "Programma Speciale di Ricerca" e 1 latitante pericoloso;**
- ✓ **2.567 beni sequestrati per un valore di 112.380.065 euro;**
- ✓ **114 beni confiscati per un valore di 17.426.888 euro.**

Permane l'accentuata frammentarietà del panorama criminale pugliese, connotato dalla presenza di una pluralità di gruppi criminali distinti che si relazionano in un sistema di equilibri spesso incerti e mutevoli; la fluidità della realtà criminale evidenzia, peraltro, la mancanza di un vertice comune ed aggregante e la carenza di *leadership* di elevata caratura, che determinano lo sviluppo di dinamiche di riorganizzazione e dialettiche interne per l'acquisizione di posizioni di vantaggio competitivo sul territorio.

I risultati dell'azione di contrasto hanno evidenziato la progressiva tendenza, sempre più marcata, dei sodalizi più forti e strutturati all'espansione verso i rispettivi hinterland al fine di seguire i flussi della ricchezza; tale modalità ha amplificato le occasioni di lucro nel settore degli

stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura, determinando, nel contempo, uno spostamento delle conflittualità fuori dai confini territoriali della città.

Si registrano, altresì, un interesse sempre più marcato nei confronti di mercati criminali diversi da quelli tradizionali (traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione, contrabbando) con il conseguente coinvolgimento di ceti professionali in attività di riciclaggio e reimpiego di denaro illecitamente accumulato e il consolidamento dell'acquisizione di spazi sempre più ampi nell'economia legale.

L'azione investigativa ha, inoltre, destrutturato radicate organizzazioni delittuose, indebolendo l'asse **brindisino-mesagnese** della Sacra Corona Unita (tradizionalmente verticistica e insistente su un ampio territorio) e determinando l'arresto di personaggi di qualificato spessore criminale, come nel caso di LIBERGOLIS Franco, inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità ed al vertice dell'omonimo sodalizio originario dell'**area garganica**, arrestato il 26 ottobre 2010.

Efficace è risultata anche l'aggressione dei patrimoni illecitamente acquisiti.

In tale contesto, si segnala, peraltro, il progressivo affrancamento dalla tradizionale configurazione di "mafia di servizio", avendo l'azione investigativa pienamente evidenziato la capacità della *Criminalità organizzata pugliese* di capitalizzare la propria capacità di stringere rapporti con altre organizzazioni criminali, endogene e straniere, specialmente dell'area balcanica, rendendole funzionali a logiche commerciali criminali e alle proprie strategie di carattere mercantile. La *Criminalità organizzata pugliese* si è mostrata, pertanto, dotata di una forte vocazione a proiettare i propri interessi a livello internazionale attraverso effettive "collaborazioni" con gruppi criminali di varie nazionalità.

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI STRANIERE OPERANTI IN ITALIA

Nel 2010 sono state inoltrate, a carico di stranieri, **158** segnalazioni per associazione di tipo mafioso, **2.279** per associazione per delinquere, **1.322** per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Si confermano di particolare pericolosità le azioni criminose di matrice **albanese, romena, cinese, nigeriana e maghrebina**.

La criminalità **albanese** ha avuto, nel tempo, una progressiva evoluzione verso modelli organizzativi maggiormente strutturati e pervasivi a livello transnazionale, dediti, in particolare, al traffico di stupefacenti ed alla tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Sul territorio nazionale sono presenti propaggini di consorterie criminali che direttamente dall'Albania sono in grado di coordinare le diverse fasi degli illeciti. Continua ad evidenziarsi, tuttavia, anche la presenza di nuclei criminali dotati di un forte carattere pulviscolare, dediti per lo più al compimento di reati minori o predatori ed allo spaccio di stupefacenti.

Criminalità
albanese

In particolare, è possibile distinguere organizzazioni criminali di alto livello, militarmente organizzate, strettamente legate ad omologhe formazioni mafiose localizzate nei Balcani e capaci di sfruttare collegamenti operativi con referenti presenti nei principali paesi dell'U.E. Tali strutture si contraddistinguono per l'elevata disponibilità economica e si dedicano quasi esclusivamente alla commissione di reati transnazionali, quali il traffico di droga e di armi, la tratta di esseri umani ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si registra, inoltre, la presenza di gruppi criminali più o meno numerosi, localizzati uniformemente sul territorio nazionale, prevalentemente dediti allo sfruttamento della prostituzione, al commercio della droga al dettaglio, nonché alla perpetrazione di reati contro il patrimonio.

I caratteri "tradizionali" quali la rigidità disciplinare interna, la struttura tipica dei clan, il forte legame tra consanguinei favoriscono l'impermeabilità, l'affidabilità e la tenuta da pressioni esterne. Tali elementi favoriscono la realizzazione di complesse attività illecite.

Le interessenze della criminalità albanese con quella autoctona di tipo mafioso sono dimostrate da diverse attività giudiziarie: i gruppi criminali albanesi hanno intessuto particolari rapporti con la criminalità pugliese, in virtù della vicinanza geografica e delle affinità organizzative, soprattutto nel settore del traffico di stupefacenti, ma anche con gruppi criminali campani. Il salto di qualità in territorio italiano è stato raggiunto, tuttavia, con gli accordi intrapresi, negli ultimi anni, da strutture criminali albanesi di elevato spessore con le principali cosche della 'Ndrangheta reggina, garantendo loro una fornitura costante di ingenti quantità di narcotici dai Balcani,

acquisendo tra l'altro il placet per trafficare giovani donne dell'est europeo, destinate alla prostituzione.

In Italia, le organizzazioni criminali albanesi risultano occasionalmente associate, per motivi strettamente legati alle attività illecite perseguite, anche con sodalizi di etnie differenti. Ad elementi maghrebini, le compagini albanesi delegano generalmente la commercializzazione al dettaglio dello stupefacente, entrando raramente in competizione.

Con gruppi di criminali romeni si relazionano spesso nell'ambito del traffico di giovani donne finalizzato allo sfruttamento della prostituzione. Il rapporto tra le due compagini etniche è a volte degenerato, nel tempo, in special modo in Nord Italia, in cruenti scontri territoriali.

La criminalità organizzata albanese è particolarmente propensa ad investire i capitali di provenienza illecita nel finanziamento di altri circuiti criminali, nonché nell'acquisto di immobili ed attività commerciali/impresariali in madrepatria (imprese di costruzioni edili, ditte di import-export, commercio all'ingrosso, gestione alberghiera) o in paesi U.E. (anche Italia).

La capacità di integrazione nei vari paesi di destinazione e la capacità criminale transnazionale rappresentano potenzialità che potrebbero rendere la minaccia di matrice albanese sempre più complessa e qualificata.

L'evoluzione quantitativa e qualitativa della presenza dei cittadini **romeni** nella nostra penisola e l'inserimento della Romania nei paesi dell'UE hanno portato progressivamente ad un incremento della capacità delinquenziale di tale matrice, sempre più organizzata, qualificata ed a carattere transnazionale.

Criminalità
romena

In generale, le organizzazioni criminali romene presentano una struttura "divisionale", non rigida ma specializzata e capace di adattarsi prontamente ad eventuali nuovi interessi illeciti: proprio l'elevata capacità di "adattamento" a contesti criminali diversificati consente loro di introdursi facilmente anche in ambienti interetnici. Un altro carattere connotante è la predisposizione dei romeni per attività delittuose che richiedano un elevato "know-how" tecnologico.

Si rileva l'operatività di piccoli gruppi anche interetnici (romeno-albanesi, romeno-moldavi) composti da 3-5 persone dediti a reati predatori, spesso commessi con il ricorso a livelli ingiustificati di violenza ed efferatezza nonché alla contraffazione e alla clonazione di mezzi di pagamento elettronici, settore nel quale si riscontra una crescente specializzazione.

Si registra, altresì, la presenza sul territorio di organizzazioni criminali di medie dimensioni, con il vertice stanziato in madrepatria, attive nella tratta di esseri umani, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari provenienti dalla Repubblica della Moldova e dall'Ucraina e nello sfruttamento della prostituzione, anche minorile e/o di soggetti di etnia rom.

L'utilizzo della violenza connota anche il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione con il ricorso a forme di coartazione fisica o psicologica nei confronti delle vittime che, talvolta, ridotte in schiavitù, vengono vendute ad altre consorterie.

Il traffico di sostanze stupefacenti, pur mostrando ancora modesti contorni, costituisce una fattispecie delittuosa da monitorare quale possibile volano finanziario, in relazione alla sua alta redditività. Peraltro, la Romania sta assumendo un ruolo sempre più strategico nell'ambito delle rotte dell'eroina che interessano il Mediterraneo orientale ed il Mar Nero.

I proventi delle attività illecite vengono utilizzati tanto per finanziare ulteriori circuiti illeciti quanto per rimesse in madrepatria ai fini di reinvestimenti nel mercato immobiliare ed imprenditoriale.

Il furto ed il riciclaggio di auto, moto e macchine operatrici, da destinare ai paesi dell'est europeo, ma prevalentemente alla Romania, nonché il contrabbando di t.l.e., continuano a rappresentare settori di interesse per criminali romeni operanti talvolta in concorso con soggetti di altre etnie.

I sodalizi criminali di matrice **cinopopolare** si caratterizzano per la struttura organizzativa, rappresentata dall'aggregazione di soggetti fiduciari attorno ad un consolidato gruppo familiare.

Criminalità
cinese

Sul territorio nazionale si registrano sia forme associative - espressione del banditismo giovanile, in questi ultimi anni in espansione - sia gruppi aventi la tipicità dell'organizzazione mafiosa.

Le bande giovanili sono organizzate secondo un modello verticistico che prevede un leader in grado di coordinare e determinare le strategie criminali del gruppo e affiliati incaricati di svolgere materialmente le attività criminali. Composte da decine di elementi giovani o giovanissimi, molto violenti, dediti alla perpetrazione di attività delittuose contro il patrimonio e la persona (rapine, estorsioni, sequestri di persona a scopo di estorsione, omicidi), evidenziano un interesse crescente nei confronti della gestione in modo più organizzato del traffico di sostanze stupefacenti.

Si registra, altresì, l'operatività di organizzazioni criminali, capaci di operare in più settori illeciti, condizionare con modalità estorsive e violente le attività imprenditoriali gestite da connazionali e riciclare i proventi delle attività delittuose. In alcuni casi le modalità dell'azione criminale, i collegamenti transnazionali, il vincolo omertoso tra gli associati e l'intimidazione praticata nei confronti delle vittime, rivelano le caratteristiche tipiche delle associazioni di tipo mafioso.

Gruppi criminali cinesi risultano particolarmente operativi nella produzione, nell'importazione e nella commercializzazione di merci di

vario genere contraffatte o difformi dagli standard di sicurezza imposti dalle normative europee.

E' stato altresì, più di recente, riscontrato l'interesse della criminalità cinese per la clonazione di carte di credito.

Nei reati naturalmente transnazionali dell'impiego e dello sfruttamento di manodopera clandestina, del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e/o della tratta di esseri umani i sodalizi cinesi denotano la capacità di gestire tutte le fasi della complessa filiera criminale.

Collaborano con sodalizi e soggetti di varie etnie: albanese, slovena, bosniaca, montenegrina, ceca, turca e maltese.

Sono anche emersi contatti con organizzazioni delinquenziali pugliesi e l'interazione, di sodalizi o singoli soggetti cinopopolari, con appartenenti a gruppi o a elementi riconducibili alla *Camorra* ed alla *Ndrangheta*, funzionali soprattutto al settore della contraffazione e all'illecita importazione e commercializzazione di merci.

Strettamente connessa al solido inserimento dei cinesi nel tessuto imprenditoriale e commerciale, è una ingente disponibilità finanziaria, che prelude ad esportazioni illegali di valuta in madrepatria, ad attività di riciclaggio attraverso lo "spallonaggio" (ovvero false fatturazioni strumentali ad operazioni di bonifico) o all'immissione dei proventi illeciti nei circuiti economici legali (ristorazione, commercio, manifattura e immobiliare).

I gruppi criminali **nigeriani** risultano legati tra loro da forti vincoli tribali e familiari che si riflettono nella costante e continua assistenza reciproca.

Criminalità
nigeriana

Il livello di strutturazione associativa delinea i contorni di organizzazioni orizzontali e flessibili, altamente competitive nel traffico di droga e dedite allo sfruttamento dei propri connazionali, con l'adozione di pratiche intimidatorie basate sulla violenza e sul potere di assoggettamento.

Le organizzazioni criminali nigeriane presenti in Italia risultano strutturate per "cellule" (caratterizzate da estrema segretezza ed una forte componente magico-religiosa), pur denotando capacità relazionali nazionali ed internazionali.

La criminalità nigeriana sul nostro territorio nazionale si riscontra specialmente nel Nord e nel Centro Italia. La presenza di sodalizi malavitosi nigeriani stabilmente organizzati si è progressivamente consolidata anche al Sud, specialmente in Campania. Presenze attive nello spaccio e nel traffico di stupefacenti si registrano anche in Sicilia.

Si rilevano, inoltre, forme di commistione tra i sodalizi criminali nigeriani e quelli autoctoni, in particolare con la *Camorra* nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, settore nel quale si

evidenziano anche l'azione sinergica e la politica di non belligeranza con le organizzazioni criminali albanesi (tanto nel Triveneto che in Campania).

L'attività investigativa ha fatto emergere anche elementi di contatto tra gruppi nigeriani e la *Criminalità organizzata pugliese*, in particolare foggiana.

Nel settore del narcotraffico, i nigeriani hanno saputo inserirsi appieno all'interno dei "network" globali, vantando collaborazioni con omologhi gruppi sudamericani ed asiatici.

Il narcotraffico e la tratta di giovani donne ai fini dello sfruttamento sessuale costituiscono gli ambiti in cui i nigeriani appaiono maggiormente strutturati.

La tratta di persone è gestita da organizzazioni criminali di matrice transnazionale, con referenti nei luoghi di transito e di destinazione ed una suddivisione precisa di compiti e responsabilità. Sono frequenti il ricorso alla violenza, alle minacce e agli atti di ritorsione anche nei confronti dei familiari delle vittime.

Grazie a connazionali residenti all'estero, i trafficanti di stupefacenti nigeriani sono presenti in tutto il mondo e attraverso una fitta rete di proprie articolazioni, le organizzazioni criminali nigeriane gestiscono parte del traffico della cocaina in diverse province del nostro territorio nazionale. Si registra la specializzazione nella tecnica c.d. "a grappolo", che permette l'importazione di ridotti ma frequentissimi carichi di droga, mediante il sistematico ingaggio di corrieri c.d. "ovulatori" (non solo africani ma anche europei) che percorrono rotte diversificate attraverso diversi scali aeroportuali europei.

I capitali illecitamente accumulati sono utilizzati in parte per finanziare altri mercati illeciti, in parte sono reinvestiti in attività commerciali ed in parte vengono rimessi in Nigeria, anche attraverso i cosiddetti *corrieri portavalori*.

Tra le attività criminali consumate si evidenziano anche truffe e frodi con carte di credito clonate, reati contro il patrimonio e la persona.

La criminalità organizzata di origine magrebina manifesta una progressiva ascesa nel panorama criminale nazionale - in particolar modo in Lombardia, dove è molto radicata nel tessuto socio-economico - ma anche in Umbria, in Sicilia, in Piemonte, in Emilia Romagna e in Liguria che, con il porto di Genova, è uno dei luoghi di arrivo e di transito preferiti da coloro che provengono dal Maghreb.

Criminalità
maghebina

Le organizzazioni criminali maghrebine si caratterizzano per la loro solidità interna e per l'articolazione in *cellule* ed evidenziano, da ultimo, elementi di evoluzione riconducibili alle dinamiche proprie del delitto associativo.

Il principale settore illecito d'interesse è rappresentato dal traffico e dalla commercializzazione al dettaglio di droga (cannabis, cocaina ed eroina). Relativamente all'approvvigionamento di sostanze stupefacenti, sono emersi contatti con la criminalità organizzata italiana, specialmente con la *Ndrangheta* nonché con soggetti di altre etnie, in particolare albanesi, rispetto ai quali i maghrebini ricoprono ruoli di supporto di livello operativo. Il trasporto della droga (le cui modalità sono in evoluzione) avviene prevalentemente avvalendosi di corrieri attraverso paesi di transito come la Spagna e l'Olanda.

Le organizzazioni criminali maghrebine sono attive, inoltre, nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina di connazionali di sesso maschile, nella tratta finalizzata allo sfruttamento lavorativo, nella falsificazione di documenti (permessi di soggiorno, passaporti, certificati per assunzioni fittizie presso datori di lavoro conniventi).

Sfruttano gli ingenti profitti derivanti dalle varie attività illecite al fine di rafforzare la loro posizione sullo scenario internazionale; sovente ricorrono all'utilizzo di agenzie di *money transfer* o al sistema fiduciario della c.d. *Hawala* per veicolare in patria i proventi delle attività illecite, al fine di finanziare la filiera criminale.

Anche i reati contro il patrimonio confermano il progressivo sviluppo di un profilo criminale associativo, che supera i confini nazionali per estendersi ai territori di origine, ove i materiali trafugati in Italia sono spesso destinati: si tratta per lo più di veicoli industriali ed autovetture imbarcati attraverso i porti nazionali ma sono in espansione anche i transiti di pannelli fotovoltaici trafugati in varie aree della penisola.

IL TRAFFICO DI STUPEFACENTI*

L'analisi della situazione nazionale del narcotraffico fa registrare la creazione e il consolidamento di stabili e funzionali saldature criminali, sia all'interno del territorio italiano che sul piano internazionale, non solo tra le tradizionali consorterie mafiose, ma anche tra queste e altri sodalizi criminali, endogeni e specie stranieri, siano essi produttori o loro rappresentanti ovvero intermediari.

Le organizzazioni dedite al narcotraffico mostrano più di altre dinamicità e flessibilità, presentando un'accentuata capacità di relazionarsi, attraverso la creazione di rapporti di affari, anche occasionali e transitori, di cooperazioni e sinergie operative tanto fluide e rapide, quanto insidiose e pericolose.

Le risultanze investigative mostrano che tale modus operandi è adottato anche dalle organizzazioni di tipo mafioso, le quali, oltre a proiezioni extraregionali ed internazionali, mostrano una tendenza alla collaborazione con diversi gruppi criminali, anche di matrice etnica, per gestire più efficacemente il traffico di droga.

Sul territorio nazionale, peraltro, le compagini criminali straniere si pongono spesso, più che in concorso, "in filiera" con i sodalizi italiani, per meglio rispondere a particolari esigenze del traffico illecito.

Nel 2010 sono state **denunciate 39.053** persone, con un incremento rispetto all'anno precedente del 7,12%.

Person
denunciate

Le denunce hanno riguardato in 27.047 casi cittadini italiani (69,26%) e in 12.006 cittadini stranieri (30,74%). L'incidenza delle donne e dei minori è stata rispettivamente dell'8,58% e del 2,92%.

Più in dettaglio, è stato registrato un aumento nelle denunce per cocaina (+0,81%), per marijuana (+122,16), piante di cannabis (+15,00) e per le droghe sintetiche (+14,80), mentre c'è stato un decremento per l'eroina (- 4,56) e per l'hashish (-12,51%).

La sostanza che ha prodotto il più alto numero di denunce è stata la cocaina (13.629 casi), seguita dall'hashish (8.102), dall'eroina (6.733), dalla marijuana (6.556) e dalle altre droghe (2.405).

I soggetti coinvolti risultano distribuiti per il 46,37% al Nord, per il 33,97% al Sud e isole e per il 19,66% al Centro.

Relativamente al tipo di reato, le 39.053 segnalazioni, di cui 29.076 in stato di arresto (l'1,83% in meno rispetto al 2009) sono riferite in 4.068 casi a fatti connessi a fenomeni associativi finalizzati al traffico illecito, indice di una forte e costante attenzione degli organi operativi verso il settore della criminalità organizzata.

* I dati riportati nel paragrafo hanno fonte DCSA

Nel 2010, le **operazioni antidroga** sono state **22.064**, con un decremento rispetto al 2009, del 5,15%.

Operazioni
antidroga

Tale valore, anche se leggermente inferiore rispetto al numero delle operazioni svolte nel 2009, sottolinea il costante impegno degli organi investigativi territoriali nello specifico fronte.

Tali operazioni, peraltro, si riferiscono esclusivamente agli illeciti di carattere penale, mentre non tengono conto di tutti gli interventi che sfociano in violazioni e provvedimenti amministrativi.

Le operazioni hanno interessato indistintamente tutte le droghe il cui traffico e commercio illecito è vietato dalla legge.

Esaminando la situazione per macroaree, si riscontra per il 2010 una prevalenza del **numero delle operazioni** al Nord con il 43,99%, seguito dal Sud e dalle isole con il 34,32% e dal Centro con il 21,69%.

Per quanto riguarda i **sequestri**, nel 2010 sono stati registrati, rispetto all'anno precedente, decrementi nei sequestri di cocaina (-5,87%), di eroina (-18,32%) e di hashish (-0,84%) nonché decrementi significativi di marijuana (-34,09%). Sono risultati, invece, in aumento i sequestri di amfetaminici (+5,52%).

Sequestri

Complessivamente, nel 2010, sono stati sequestrati **kg 31.010,57** di droga.

Esaminando per macroaree i dati relativi ai sequestri, al Nord è stato effettuato il 59,08% dei sequestri complessivi, al Sud e dalle isole il 29,62% e al Centro l'11,30% del totale.

In termini quantitativi, il sequestro di stupefacente più rilevante è stato effettuato a Genova nel mese di agosto (kg 7.233 di hashish).

Nel corso del 2010 i **decessi** riconducibili all'abuso di sostanze stupefacenti rilevati dalle Forze di Polizia o segnalati dalle Prefetture si sono attestati a 374 casi, con un decremento (-22,73%) rispetto al 2009.

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE

Le attività di contrasto hanno documentato nel tempo il ruolo diretto delle organizzazioni criminali nel settore ambientale in relazione ai molteplici ambiti nei quali è possibile diversificare le infiltrazioni illegali. Il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'inquinamento dei corsi d'acqua, l'abusivismo edilizio sono le principali aree nelle quali le organizzazioni stesse hanno individuato la possibilità di ingenti guadagni, anche al fine di perseguire oltre frontiera i propri interessi.

In particolare, la gestione illecita dei rifiuti costituisce un'attività particolarmente remunerativa per i vertiginosi margini di profitto economico. Le attività illecite relative costituiscono una porzione significativa di criminalità ambientale, che pur facendo riferimento a dinamiche di tipo organizzato, non sono sempre riferibili a contesti mafiosi. Tuttavia, è evidente che anche la criminalità organizzata - in primo luogo *Camorra* e *Ndrangheta* - risulti partecipare direttamente e/o indirettamente al ciclo dei rifiuti, sia governando le illecite operazioni di smaltimento che pilotando le gare di appalto, con conseguente aggiudicazione dei servizi di raccolta dei rifiuti solidi urbani ad imprese controllate.

La principale attrattiva per la criminalità organizzata in questo settore è rappresentata dai modesti livelli di rischio e di esposizione derivanti dalla tipologia di pena che viene comminata in presenza di violazioni: con la sola eccezione dell'ipotesi delittuosa di cui all'art. 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, si configurano, infatti, violazioni definite e sanzionate in maniera contravvenzionale (ammenda e/o arresto).

I *modus operandi* evidenziano talvolta il declassamento amministrativo, fittizio e illegale, ad un livello di pericolosità inferiore a quello reale, seguito dallo smaltimento secondo le normative vigenti; altre volte la fraudolenta identificazione permette di attribuire ad una miscela di rifiuti di diversa tipologia il codice del rifiuto presente in maggiore quantità, occultando anche rifiuti molto pericolosi. Inoltre, i responsabili del traffico organizzano il trasporto e l'eventuale transito presso centri intermedi di stoccaggio e di recupero con lo scopo di renderne più difficoltosa la tracciabilità, attestando false operazioni di trattamento al fine di cambiare la destinazione dei rifiuti stessi.

Si osservano cambiamenti di tendenza relativamente all'abbandono, che in passato veniva effettuato in cave abusive. Di recente viene praticato in terreni di proprietà privata con la compiacenza dei proprietari, previa corresponsione ai medesimi di ingenti somme di denaro. Spesso, tuttavia, i rifiuti vengono trasferiti anche in discariche non autorizzate, presso siti di lavoro stradale, autostradale e ferroviario.

Non sempre, ma certamente nelle regioni a maggior radicamento mafioso ed al fine di inserirsi in modo indiretto nel circuito economico legale di settore, si assiste a fenomeni di violenza ed intimidazione tipicamente riconducibili ai sodalizi delinquenziali strutturati e non mancano episodi di minacce, violenze e danneggiamenti dei mezzi adibiti

alla raccolta dei rifiuti. L'influenza corruttiva viene esercitata sia nei settori della P.A. che in quello privato.

Quanto alle rotte del traffico, in Italia si registra una diminuzione del numero dei siti finali di smaltimento illegale. L'Italia si connota comunque come paese di transito, mentre tra i paesi di destinazione finale si segnalano la Cina, l'Africa, l'Est Europa.

Per svolgere l'attività criminale vengono utilizzate strutture imprenditoriali legittime quali discariche autorizzate, stabilimenti industriali utilizzati come centri intermedi per il deposito temporaneo e lo stoccaggio provvisorio, laboratori di analisi privati e, talora, anche pubblici. I centri intermedi di stoccaggio vengono spesso utilizzati per cambiare la destinazione dei rifiuti al fine di spezzare la linea diretta "azienda produttrice-sito di destinazione finale di smaltimento" e rendere, conseguentemente, più ardua l'attività di accertamento e contrasto al fenomeno da parte degli organi deputati al contrasto. Per quanto concerne i laboratori di analisi, il fine è quello di produrre false certificazioni che consentano alle imprese produttrici dei rifiuti - con precipuo riferimento a quelli di tipo pericoloso - uno smaltimento a minor costo.

Nel complesso si rinviene spesso una commistione tra attività lecite ed illecite: l'organizzazione criminale offre un efficiente servizio alternativo che abbatte i costi e garantisce la continuità nello smaltimento, assicurando il superamento di qualsiasi ostacolo burocratico e l'immediato deflusso degli scarti di produzione. L'azienda che opera sul mercato ritrae un indubbio vantaggio dai minori costi di smaltimento ed esercita, quindi, un maggiore impatto sociale ed economico sulle altre aziende che operano nella legalità.

LA CONTRAFFAZIONE

La contraffazione dei marchi e dei prodotti industriali e le violazioni del diritto d'autore permangono appannaggio di strutturate organizzazioni criminali, che, al fine di massimizzare i loro profitti, hanno posto in essere solide collaborazioni transnazionali. La pervasiva capillarità del fenomeno è resa possibile mediante l'utilizzo di tecniche di ripartizione dei compiti, che registrano specifiche professionalità criminali nell'ambito della produzione, del trasporto, dello stoccaggio e della vendita dei prodotti contraffatti.

L'utilizzo della tecnologia internet, poi, agevola la gestione ed il controllo dei flussi delle merci contraffatte e la loro gestione logistica nelle rotte internazionali.

Quella parte di mercato interno che risulta sensibile agli interessi della criminalità organizzata, anche di tipo mafioso, sfrutta la commercializzazione dei prodotti contraffatti al fine di potersi infiltrare agevolmente nell'economia legale. Il contraffattore, infatti, con la costituzione di realtà aziendali, quali le società di capitali, a copertura dei traffici in argomento, assume, per nome e per conto dell'organizzazione criminale di riferimento, il ruolo dell'imprenditore. Potendo contare sui capitali che l'organizzazione ha necessità di riciclare, si opera il mancato rispetto delle regole di mercato vendendo i prodotti sottocosto. Il *dumping* finanziario, unito all'appropriazione illegale del marchio e dell'ingegno altrui, oltre a generare considerevoli introiti, permette l'acquisizione di realtà commerciali ed imprenditoriali costrette al fallimento o in difficoltà economica proprio ad opera del contraffattore.

L'azione di prevenzione e contrasto al fenomeno, nel 2010, permane incisiva; sono state portate a compimento dalle Forze di Polizia e dalle Polizie locali **47.691 operazioni¹** che hanno portato all'**arresto di 938 persone**, alla **denuncia in stato di libertà di 10.450 soggetti** e all'**irrogazione di 26.185 sanzioni amministrative**.

Complessivamente sono stati sequestrati 70.922.719 oggetti contraffatti, tra cui: 19.083.725 pezzi nel settore del tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria, 16.568.206 pezzi tra giocattoli, libri e cartoleria, 1.187.673 prodotti audio-video e 3.679.009 pezzi nel settore dei prodotti farmaceutici, cosmetici e chimici. Di particolare rilievo rispetto all'anno precedente è il dato relativo ai semi-lavorati, che ha fatto registrare, complessivamente, il sequestro di 17.453.327 pezzi (2.437.710 nel 2009).

¹ Fonte D. C. P. C.